

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 90 (2021)
Heft: 4: Arte ; Lingua ; Storia

Rubrik: Segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Segnalazioni

SILVA BROCCO-PONZIO

Immagini che diventano storie A colloquio con Gianni Bertossa

Vive a Zurigo da molti anni, ma Gianni Bertossa conserva un fortissimo legame col suo luogo di origine, il Moesano. Prova ne sia il fatto che proprio al Moesano Bertossa ha dedicato ben tre pubblicazioni: I Mazzafam (2009), «ricettario curioso e gustoso del Grigioni italiano», come dice il sottotitolo, Lingera. È qui la festa! (2012), che ripercorre i cinquant'anni di storia del carnevale di Roveredo e infine Gabriel de Gabrieli e il Gabrielor (IET, 2021).

Personalità eclettica, Gianni Bertossa è molte cose insieme: grafico, illustratore, operatore sociale, musicista, autore e clown sociale. Con lui abbiamo voluto parlare del legame che, nonostante la distanza geografica, ha saputo mantenere con la sua regione di origine, ma anche della sua professione di grafico, del suo nuovo libro e della capacità delle immagini di parlare al pubblico.

Da ormai molti anni vivi a Zurigo, una delle culle dell'arte del nostro Paese. Quando e perché hai scelto questa città?

Ritengo sia importante ampliare i propri orizzonti e Zurigo – allora come oggi – offre molteplici scenari di partecipazione e di sperimentazione. Ho iniziato la mia



esperienza in quella città seguendo dei corsi di tedesco, per poi frequentare la Scuola di arti applicate e dedicarmi al disegno, al ritratto, al colore. Sentivo il desiderio di approfondire le mie conoscenze, sia dal punto di vista artistico che da quello musicale. Ero molto attratto dal mondo della comunicazione e del marketing e ho così iniziato a lavorare nel settore pubblicitario.

Foto: Karin Heer

Nel corso degli anni ti sei dedicato a molti progetti, che spaziano dalla grafica, alla scrittura, alla musica, all'impegno in ambito sociale. Hai dentro di te molte "anime", che devono essere nutrite da altrettanti stimoli, mi pare.

È vero: mi sento a mio agio in molte situazioni differenti. A un certo punto della mia vita ho iniziato a sentire della stanchezza, ad avere l'impressione che le cose si ripetessero. Grazie al consiglio di un amico, ho quindi svolto una formazione quale operatore sociale, lavorando contemporaneamente con persone affette da autismo. In seguito mi sono anche formato come clown e mimo, integrando l'umorismo nella mia attività sociale. Ho co-fondato l'associazione «Gero Clowns», attiva nelle case per anziani e attenta in particolare alle persone affette da demenza. Anche nei miei lavori grafici cerco sempre di aggiungere elementi umoristici, come caricature o situazioni divertenti. Nel mio ultimo lavoro, il libro su Gabriel de Gabrieli, ho fatto proprio questo.

Il tuo legame con il Moesano è evidente: non solo per via delle tue pubblicazioni, ma anche per il tuo desiderio di partecipare a progetti che riguardano il nostro territorio. Qual è il filo invisibile che ti collega al tuo luogo di origine?

Ho avuto il grande privilegio di avere vissuto un'infanzia molto felice, a Roveredo, in un quartiere pieno di amici, con una famiglia premurosa e solidale, accompagnato da insegnanti divertenti; ricordo anche l'attività come chierichetto, la passione per il carnevale e per la musica blues. Tutto ciò ha creato un legame indissolubile e ha inciso sul mio carattere estroverso e curioso. Questo aspetto è visibile anche nella serie di ritratti di roveredani (veri o fittizi) che ho inserito alla fine del mio ultimo libro.



Volti di Roveredo. Disegni di Gianni Bertossa

Con il tuo nuovo libro Gabriel de Gabrieli e il Gabrielor ti sei immerso nel mondo dei magistri moesani. Quali obiettivi ti eri posto con questo progetto e quali ritieni di aver raggiunto?

La storia dei magistri fa parte della nostra cultura. I miei genitori tenevano in casa il noto studio di Arnolfo Marcelliano Zandralli, pubblicato nel 1958, e ci portavano spesso a visitare chiese barocche, romaniche, ...; ci piaceva e ci divertiva visitare le chiese e sentire gli organi suonare. Ad un certo punto è nato in me il desiderio di rendere omaggio, in modo spensierato e divertente, alla vita e all'opera di uno dei nostri magistri più conosciuti, che tanto mi aveva affascinato in passato: Gabriel de Gabrieli, un roveredano partito verso nord quando era ancora giovanissimo, negli ultimi decenni del Seicento, e poi affermatosi come capomastro e architetto presso alcune corti principesche della Baviera. Il libro, pubblicato in italiano, in tedesco e in romancio, mi ha permesso allo stesso tempo di valorizzare una figura importante per il Grigioni e il trilinguismo dello stesso Cantone, di cui si deve andare fieri. Per scrivere il libro ho inoltre instaurato forti contatti con alcuni esperti di Eichstätt, la cittadina in cui de Gabrieli ha lasciato la sua maggiore impronta. Ritengo dunque di poter dire che gli obiettivi che mi ero posto siano stati raggiunti.



Gabriel de Gabrieli in un ritratto conservato presso il Museo Moesano e nei disegni di Gianni Bertossa

Si tratta di un libro illustrato fruibile da un pubblico assai ampio. Come mai hai deciso di raccontare la storia di Gabriel de Gabrieli proprio in questo modo? Com'è nata e come si è sviluppata questa idea?

Credo che la scelta sia dovuta a una mia “deformazione professionale”: la pubblicità. In pubblicità occorre saper vendere un prodotto sapendo che il consumatore non leggerà, ma *vedrà*; si hanno a disposizione pochi secondi della sua attenzione e

quindi alcuni fattori sono fondamentali: il formato, il colore, le forme, il personaggio, la simpatia, l'umorismo e la semplicità. È con questi elementi che lavoravo per la stesura del libro. Ho poi aggiunto un "incentivo regalo" (il *Gabrielor*), con l'obiettivo di raggiungere il più vasto pubblico possibile. Desideravo che la storia potesse essere interessante anche per le persone che non hanno mai sentito parlare di magistri moesani, di barocco, di Roveredo o di Eichstätt.

Il libro si chiude con una mappa di un'immaginaria «Roveredo del futuro», come avrebbe potuto desiderarla de Gabrieli. Dietro a questa immagine mi è parso di leggere un invito ai giovani ad esplorare cose nuove, ad essere coraggiosi, come lo sono stati alcuni nostri antenati. È così?

Evidentemente c'è una morale alla fine del libro, come accade in tutti i testi per bambini e non solo. Non volevo tuttavia che la morale si limitasse al classico "d'ora in poi devi essere buono", ma che andasse oltre. Per questo motivo ho allegato al libro il *Gabrielor*, uno strumento unico per cimentarsi e sbizzarrirsi a propria volta nell'arte della creazione. Anche la mappa che chiude il libro, come tu dici, è in effetti un invito ad essere aperto verso un futuro che è ancora da scoprire.



La Roveredo immaginaria di Gabriel de Gabrieli. Disegno di Gianni Bertossa

Com'è cambiato (se è cambiato) il modo di comunicare attraverso le immagini negli ultimi decenni?

La qualità dei prodotti è enormemente aumentata. I miei colleghi diventano sempre più bravi; talvolta sono forse un po' troppo specializzati, ma è il mercato che richiede di andare in questa direzione.

Penso che oggi un racconto debba essere concepito per un consumo veloce. Un aspetto in continua crescita è quello della multimedialità: bisogna concepire e realizzare

in modo multimediale. Comunicare è diventato più facile e scovare il destinatario più semplice; ciò, tuttavia, riguarda tutti i professionisti del settore, quindi bisogna saper trovare sempre dei nuovi canali per essere costantemente a giorno nel proprio modo di comunicare.

Quali nuovi progetti ti attendono per il futuro?

Sono parecchi, a dire il vero. In questo momento sono in preparazione una *graphic novel* (fumetto) per un museo, il seguito del progetto sul fotografo Josef Hanel, la realizzazione di un libro per una creatrice di Ikebana, un libro per bambini che spiega l'autismo e anche un progetto per la segnaletica di un percorso sportivo e di una scuola.

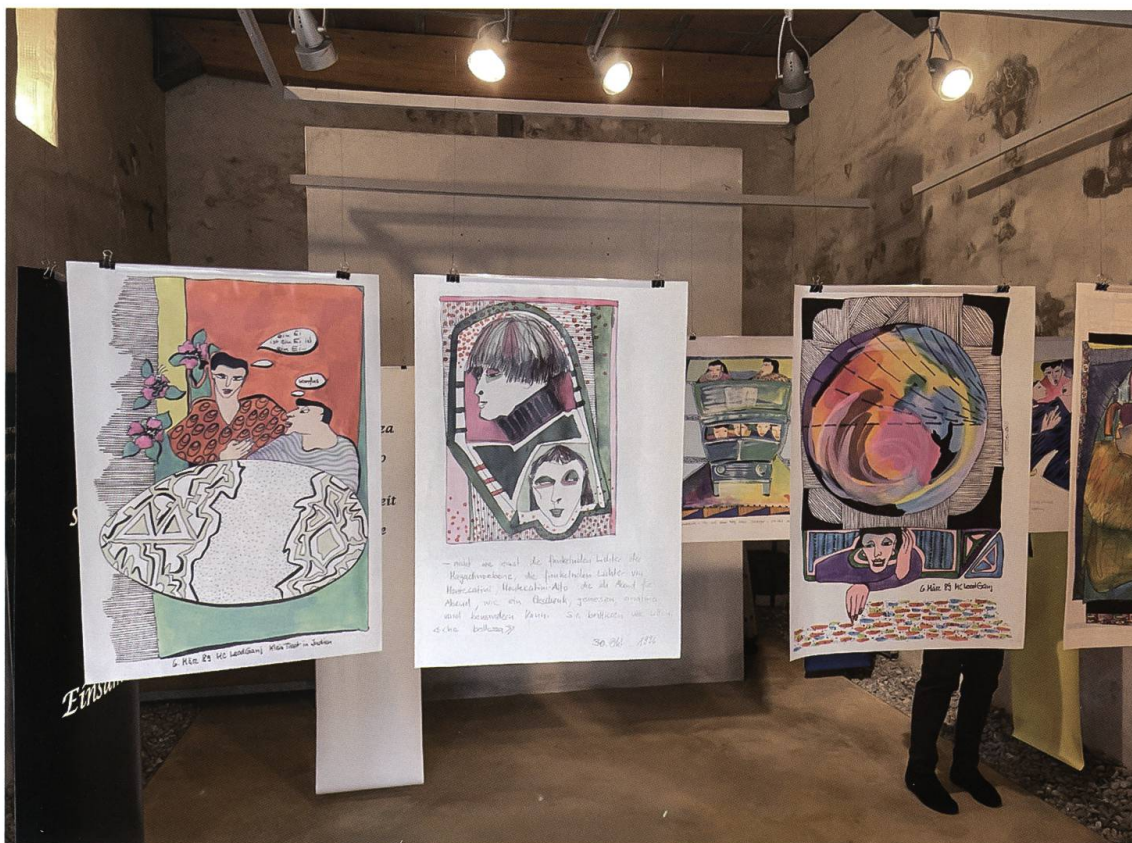
SILVA BROCCO-PONZIO

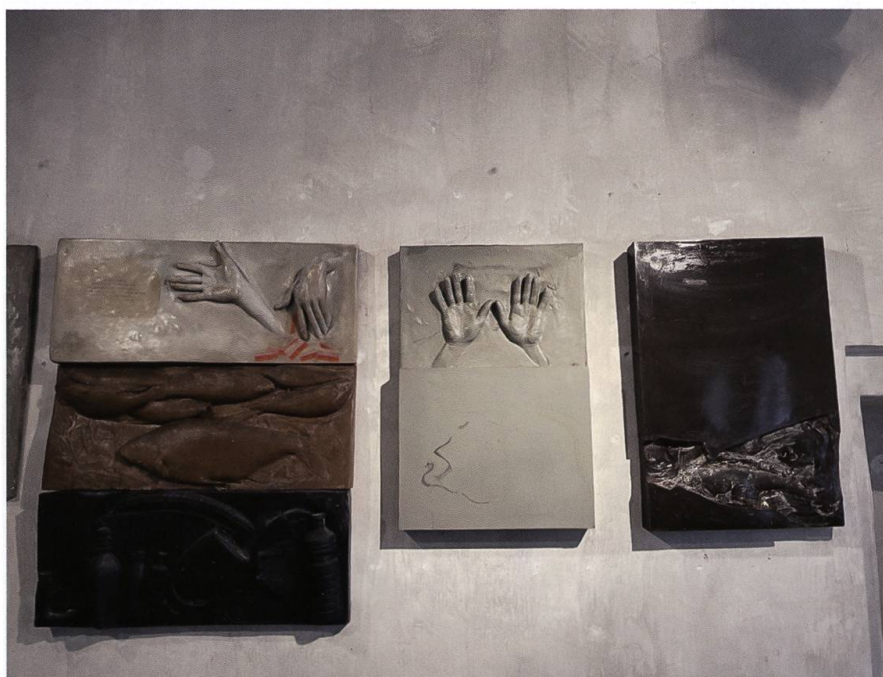
Mondi in scena – Scene di mondi alla Torre Fiorenzana

*Sono la scena vivente sulla quale
si esibiscono vari attori che recitano drammi diversi.*
Fernando Pessoa

Si è da poco conclusa la nuova mostra curata da Margrith Raguth presso la Torre Fiorenzana di Grono dal titolo *Mondi in scena – Scene di mondi*. Sono stati undici gli artisti che, attraverso tecniche diverse (sculture, dipinti, immagini), hanno trasmesso al pubblico una loro personale visione sul tema proposto.

Il concetto del *mondo come scena* e della *scena come mondo* non è nuovo, ma ha certamente acquisito maggior rilevanza nell'era dei *social media*: in questo particolare periodo storico, come sottolineato anche dalla curatrice, ognuno desidera mostrarsi al mondo creando una propria scena nella quale poter rappresentare la propria vita. Ogni spazio fruibile diventa dunque un potenziale palcoscenico: la propria abitazione, la strada, il posto di lavoro, la piazza. Spinti dal desiderio di raccontarsi, la narrazione di sé stessi è ormai divenuta talmente immediata da aver scardinato il confine tra pubblico e privato.





Le opere d'arte esposte alla Torre Fiorenzana cercano d'interpretare questo nuovo approccio alla realtà e di rappresentare questi *mondi in scena*, pur essendo al contempo esse stesse delle *scene di mondi* esteriori o interiori, poiché frutto della necessità creativa dei loro autori. La mostra sviluppata sui quattro piani e nella cantina della Torre è stata accompagnata da un'esposizione fotografica installata all'esterno, in modo da accogliere i visitatori. Così si è voluto mettere in evidenza la contrapposizione tra due diverse *scene di mondi*: quella lussureggiante e colorata del parco di sculture di Bruno Weber a Dietikon e quella essenziale e spoglia della chiesa della Madonna di Fatima in Giova dell'architetto Franco Pessina. Entrambe, a loro modo, *scene di mondi* (diversi) e *mondi in scena*.



Particolarmente interessante si è rivelata l'esposizione allestita nella cantina, tratta da un diario personale cui Margrith Raguth ha avuto per caso accesso: affascinata dai disegni e dai racconti in esso contenuti, vere e proprie scene di mondi interiori, ha deciso di integrarli nella mostra, associando ai diversi colori una particolare emozione.



Grazie alle diverse espressioni artistiche e modalità narrative l'installazione ha il merito di aver spinto i visitatori a una più ampia riflessione sulla propria rappresentazione di sé, spesso fluida e in continuo movimento, e sulla propria rappresentazione degli *altri*.

La mostra nel suo insieme, che dall'esterno invita il visitatore a recarsi all'interno della Torre, ha riassunto in modo eccellente il suo stesso concetto, rendendo il tutto una *scena del mondo* e un *mondo in scena*.